Anno II, Numero 12, 30 Luglio 2017

NUOVA CORIGLIANO

Direttore - Giulio Iudicissa

- la Casa antica mia Madre Gina -

di Giulio Iudicissa

La mia casa, in una viuzza fra le più belle dell'antico borgo, era costruita in pietra. Le brezze e i profumi m'annunciavano lì l'arrivo delle stagioni. L'estate era fresca e a mitigar l'inverno bastava il braciere di rame posto nello stanzone d'ingresso. C'erano due comode stanze da letto, un ripostiglio e un bagnetto. Avevo anche l'acqua corrente. Il mio regno era la soffitta: focolare, canniccio e madia, due casse, setaccio e crivello, pentole di rame e d'alluminio con piatti di creta per ogni bisogno. In un angolo, un'antica stadera. Il lucernario illuminava la colazione ed il pranzo e nelle sere chiare mi regalava la luna e qualche stella. Quando arrivò la cucina a gas, la sistemammo lì, ma il focolare continuò il suo secolare servizio, rischiarando quel regno, insieme alla modesta lampadina appesa alla trave centrale. I miei bisnonni erano stati in Brasile, il nonno e alcuni zii in America: su una mensola tarlata, cimeli e ricordi. Rivedo ogni cosa e mi risento addosso il sapore delle buone pietanze. Nelle sere d'inverno, spesso anche con parenti ed amici, era festa attorno al braciere; d'estate, s'aspettava la sera, per goder della brezza che passava nel vico...Com'eri bella, Madre!

Cantami, cantami, Madre santa, come allora facevi. Vedi, sono stanco.

"Fiore del cuore, figlioletto caro, dormi e riposa in un letto di rose. Ci sono io a vegliare per te. Bene e fortuna. E ninna, ninna, ninna, ninnarella".

dalle Monache Agostiniane di Rossano

Parole che non vanno in ferie

- Sinergia -

Ci sono parole che non vanno in ferie, e che restano, con tutta la loro fresca efficacia, a nostra disposizione, assieme alla forza del contenuto che esse trattengono. E l'estate è proprio il tempo prediletto per abbeverarsi ad esse; per sorseggiarle nuovamente, con calma, fino a degustarle in profondità. In questo tempo d'estate vorremmo ripercorrere alcune di queste "parole che non vanno in ferie". Iniziando da una che ci è tanto cara: SINERGIA. Abbozziamo una prima definizione: è *sinergia* quel movimento che fa convergere forze e risorse in vista di un *fine*, una meta; fine e meta riconosciuti come *positivi,* e *condivisi* fra tutti coloro che sono coinvolti in tale movimento. Quanto più la meta è nitida, bella e attraente, tanto più la sinergia è sana ed efficace. Tutti sappiamo riconoscere quegli esempi di sinergia "popolare" che sono: l'*orchestra;* la *squadra di calcio*.

Esiste una sinergia *malata*: si converge tutti solo quando si deve essere *contro* qualcuno, individuato come il nemico da combattere. Esiste anche una sinergia *sospetta*: si converge tutti solo in casi di straordinaria, eccezionale necessità. La vera, genuina sinergia è quella *feriale*: quella, cioè, che si consuma nel quotidiano. E proprio lì, nell'oscuro e ripetitivo svolgersi dei giorni, sa lavorare con costanza per dare vita ad un'interazione di forze in vista di un fine che sia positivo. Dove il fine non è positivo, non c'è sinergia, ma gioco di alleanze o di complicità, se non, nei casi più gravi, addirittura correità.

Come nasce sinergia? Parte uno; inizia a muoversi un singolo, animato da una *passione* avvertita come qualcosa che si accende dentro, un'intuizione, una scintilla di bene che si desidera realizzare, e questo muoversi … mette in moto altri. Mettere insieme creatività; propositività; capacità; *vision*; progettualità. Non: ciascuno a coltivare il proprio. Non: convivenza di egoismi, né coabitazione di individualismi. La sinergia è l'antidoto all'*individualismo* e al *protagonismo*. La sinergia sa fare capolavori, a firma di … una collettività: ne sono un esempio le grandi cattedrali romanico-gotiche che hanno reso unica la nostra Europa. Chi ha costruito la cattedrale di Notre Dame? O il duomo di Siena? La sinergia di un intero popolo. Agostino, uomo dalla speculazione straordinaria, volle non essere solo nel suo riflettere su Dio; nello sforzo, non solo di contemplarlo con il cuore, ma anche, in certo modo, di farne esperienza. E capì che, per comprendere qualcosa di Dio- Trinità, occorreva vivere intensamente, con vero spirito di fede, le relazioni fraterne. Le comunità agostiniane sono piccoli nuclei dove la sinergia ha tanta importanza, è tanto fondamentale. Basti pensare a come si apre la nostra *Regola*: «Il motivo essenziale del vostro vivere insieme è di abitare nella stessa casa nel comune progetto di cercare instancabilmente Dio, avendo tutte un cuore solo e un'anima sola». L'ultima parola, in questa riflessione, è doveroso lasciarla alla Scrittura…C'è un passaggio della Lettera ai Romani (8, 28), che viene riproposto alla nostra preghiera ogni volta che si fa memoria di un santo: «Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio».

Misteri di Corigliano

L'enigma di pietra

di *Luigi Petrone*

Ai piedi del cappellone del Santissimo Sacramento di Santa Maria Maggiore, che una possente scarpa angolare sorregge a strapiombo sulle sue mura, si trova un'arcana e misteriosa edicola di pietra. Nessuno se n'è mai occupato anzi, è passata inosservata a studiosi e curiosi. Del resto bisogna proprio cercarla a meno che non si vada in giro con il naso all'insù.

Questo piccolo tempietto religioso è quanto di più antico si conserva a Corigliano e, nello stesso tempo, sconosciuto quando non del tutto ignorato. Non abbiamo nessuna notizia storica, documentaria o bibliografica che possa dirci qual cosa, chi fosse o a soccorrerci nel datare l'opera in cui fu realizzata; nessuna data o iscrizione ci viene in aiuto e manca un'indagine approfondita su quest'arcano manufatto.

Si tratta di un manufatto ad altorilievo ascrivibile tra il XV e il XVII secolo. E' un'icona di forma rettangolare. Al centro mostra, all'interno di una spessa modanatura aggettante, un personaggio stante di fronte, benedicente. Nella parte inferiore mostra due putti reggenti ciascuno un lume e serrano ai lati una composizione che doveva essere completata da un'iscrizione lapidea che non c'è. Più in basso, apparentemente disgiunti dalla composizione altri due angeli, sospesi in volo che, con plastica movenza, indicano al centro il calice sacramentale racchiuso in una sorta di stemma con cornice ovale di riccioli e cartigli. La presenza del "Santissimo" potrebbe collegare quest'edicola al 1555 anno in cui la Confraternita del *Corpo di Cristo* (SS. Sacramento) che ha sede in questo edificio si aggregò con l'arciconfraternita romana del SS. Sacramento di S. Maria sopra Minerva.

Ma chi è costui? L'elevata posizione non aiuta nella lettura. Il modello esplicitato è quello di un personaggio che irrompe dall'alto su nembi, cioè un santo. Egli è raffigurato con estremo realismo, con le ciocche della barba ben scolpite e un ciuffo di capelli che segnano una testa invero calva.

L'edicola è posta non su una facciata ma sul fianco ad ovest della chiesa di Santa Maria Maggiore. La sua allocazione è inusuale, è posta in alto rispetto al vicolo sottostante e sfugge alla vista di chi vi si passa al di sotto. Per provare a dare un nome a questo santo dobbiamo fare una riflessione sul contesto dove questa edicola è posta. Il tessuto urbano era l'abitato bizantino dell'antica città, il rione *Grecìa*. Questo tessuto urbano, oggi molto compromesso dall'abbandono, si estendeva sul versante ovest-nord-ovest della collina, dalla Porta della *Giudeca* sino alla sommità della chiesa di Santa Maria della Platea (oggi S.Maria Maggiore) e la piazza del Fondaco.

Il rione *Grecìa*, che significa "rione dei Greci, cioè dei Bizantini", è estesamente descritto dal padre Pugliesi (Istoria Apologetica, 1707) e menzionato, cent'anni dopo, anche dall'Amato (Cronistoria di Corigliano Calabro, 1884). Com'è da attendersi questa parte della città vecchia era ricca di toponimi e luoghi sacri legati all'ortodossia bizantina. In questo popoloso rione nel 1590 erano documentate l'*ecclesiam Santi Luce, Santi Andree*, *Sante Venere* e *Santi Martini*, cioè strade e contrade intitolate a nomi di santi, titolari di chiese di culto bizantino.

A lungo si è ritenuto che il misterioso personaggio raffigurato su questa *lapide* altri non fosse che *S. Nicola di Myra*: l'attribuzione storica, ed in parte iconografia, sembra rafforzare questo orientamento. (Tradizionalmente esso è rappresentato vestito da vescovo con mitra e pastorale. Il suo attributo principale sono tre pomi d'oro tenuti in mano e, come attributi secondari, regge nella mano sinistra un libro di scritture).

San Nicola di Myra vescovo, difensore dell'ortodossia, fu nel medioevo uno dei santi più popolari del cristianesimo. La sua venerazione nel mondo bizantino-slavo e nel meridione d'Italia, allora soggetto a Bisanzio, fu diffusa dal monachesimo bizantino. Prima di scomparire i bizantini, che a lungo e tra i primi abitarono Corigliano, hanno lasciato questo santo di pietra a sorvegliare dall'alto la loro *Grecìa*?

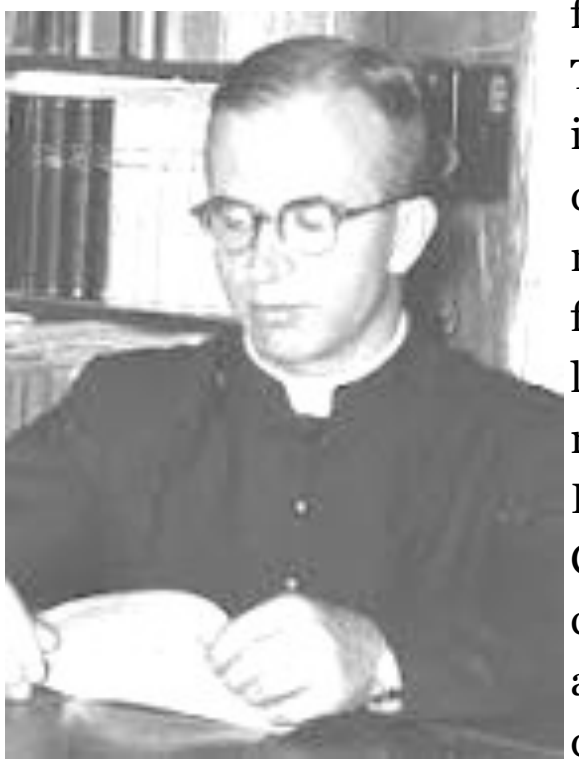
Per anni è stato inteso che il personaggio raffigurato fosse San Basilio. Altri hanno ritenuto che fosse San Nicola da Myra (270–343). Nell'iconografia tradizionale S. Nicola lo troviamo sempre benedicente con la mano destra mentre nella mano sinistra tiene il vangelo o un libro, aperto o chiuso, con accanto tre palle o sacchetti d'oro che simboleggiano il miracolo dei tre fanciulli salvati e le tre persone della Trinità che il Santo difese al Concilio di Nicea. Questa ipotesi, così come pure il vicolo su cui insiste, tutto lascia pensare a San Nicola. L'iconografia del personaggio raffigurato in questa scultura si richiama all'iconografia classica di San Nicola tradizionalmente raffigurato come un uomo anziano calvo e un ciuffo di capelli al vertice della fronte, con in mano un libro di scritture e la destra benedicente. Rispetto alle raffigurazioni classiche tuttavia il nostro se ne discosta in quanto non mostra il libro delle scritture ma un globo crucigero. Può darsi che l'anonimo lapicida abbia voluto sostituire questo con il celeste globo per attribuire una maggior regalità e potenza al messaggio iconografico. Le fattezze del viso (un uomo anziano pressoché calvo e dalla barba folta) parrebbero ricondurlo a San Nicola da Myra ma di quel santo non ha alcun attributo. E se si trattasse di un altro sconosciuto personaggio?

Il mistero è stato sciolto, svelato, ed è raccontato in un volumetto che sarà presentato questo mese di agosto al complesso conventuale della Riforma.

Libertà di scegliere e approdo a Dio
Padre Cornelio Fabro
fra Tommaso d'Aquino e Kierkegaard
di *don Vincenzo Longo*

Se qualcuno mi domandasse da quale preparazione vengono i miei giovani confratelli, non saprei rispondere. Tutto cambia.

Un mio giovane compagno, ora in cielo, mi prestò un libro: *La libertà nel pensiero di Cornelio Fabro*. In sintesi, il libro parla della filosofia di Fabro tra San Tommaso e Kierkegaard.



Padre Cornelio, pensatore cattolico friulano, vissuto tra il 1911 e il 1995, fu alunno di Ugo Spirito, che non era cattolico, e ammirato dal prof. Antimo Negri. Ebbene, egli fu convinto seguace dell'Aquinate e, nel medesimo tempo, studioso del danese, del quale imparò persino la lingua e considerò autentico maestro. Tale collocazione, fatta salva la sua indiscutibile genialità, viene confermata da Gianluca Trombini nel citato libro, in cui sono raccolti gli atti del convegno commemorativo, tenutosi a Montefiascone, a venti anni dalla morte di Fabro a Roma, il 4 maggio del 1995.

Kiekegaard insegnò a don Cornelio che l'uomo è chiamato continuamente a scegliere e che tale condizione implica libertà. Affinché, però, questa libertà non finisca nel soggettivismo, è necessario che l'uomo possa fondarsi su qualcosa di solido. E qui entra in giuoco Tommaso con la sua filosofia dell'essere.

L'essere è la garanzia che l'uomo e il mondo non sono votati all'annullamento, e, per Tommaso l'essere ha un nome preciso: Dio.

Fabro fu sicuro che chi sceglie liberamente Dio non rimane deluso.

La nostra generazione, cattolica o non, si pone questo problema? Ne discute?

Di certo, frastuono, rumore e chiasso non ci aiutano a porre problemi, che possono dare una svolta alla vita.

Don Mazzolari e don Milani
due Preti da *imitare*
di *Eugenio Nastasi*

Papa Francesco non finisce di stupire il mondo cattolico e la più vasta platea della nostra società contemporanea. Lo ha fatto il 20 giugno scorso doppiando in un'unica visita, (in un unico abbraccio, verrebbe da dire) prima a Bozzolo (MV) per don Mazzolari e poi a Barbiana del Mugello (FI) per don Milani, il primo definito il "prete degli ultimi" scomparso nel 1959, il secondo "prete per scelta, maestro per i casi della vita" autore coi suoi ragazzi di *Lettera a una professoressa*, morto di linfogranuloma a 44 anni, nel 1967. Perché parlo di stupore? Perché i due sacerdoti in titolo sono stati preti scomodi, ligi alla loro vocazione e coerenti nel servire il Vangelo, in periodi succedanei ma simili, offrendo un grande esempio di coerenza di vita all'interno di una chiesa ancora bacchettona, prima del vento rinnovatore del Concilio. Però mentre don Mazzolari, prima di morire, è stato riconosciuto da S. Giovanni XXIII, "la tromba dello Spirito Santo in terra mantovana", per don Lorenzo Milani la riabilitazione è arrivata con Papa Francesco, a cinquant'anni dalla scomparsa: "Ringrazio il Signore per averci dato Sacerdoti come don Milani. Francesco, 20-6-2017." Per chi scrive è stata l'occasione di ritornare su due *straordinarie* figure sacerdotali, conosciute negli anni '70, periodo della formazione universitaria a Salerno, dove il prof. Roberto Mazzetti aveva tenuto un corso monografico nel 1971 sull'opera educativa di don Milani, a soli quattro anni dalla morte. L'illustre cattedratico, ateo di professione, fu tra i primissimi a rilanciare la "ristrutturazione della scuola di base" portando l'attenzione pedagogica su punti nodali del metodo del priore di Barbiana, uno su tutti: "nella scuola non è possibile fare cose uguali tra diseguali". Tra i sue parroci, in periodi decisivi della loro esistenza, ci fu anche un'intesa giornalistica, poiché don Mazzolari ospitò, già nel 1949, l'amico su "Adesso" foglio che lui pubblicava e che otteneva una "sorvegliata" lettura. Come scrive Laura Bellomi su "Famiglia Cristiana" del 2 luglio 2017, don Primo Mazzolari fu "parroco degli umili, capace di gradualità e misericordia, attento ai bisogni dei diseredati, degli orfani" e, come don Lorenzo Milani, anche dei "comunisti di allora", cercando ambedue di incarnare una chiesa in uscita "povera con i poveri", promuovendo le rispettive parrocchie come luogo, dice oggi Bergoglio, dove "ogni uomo si senta atteso". Il Papa ha avuto, in questa visita "storica" alla viva memoria dei due parroci, parole scolpite nel *marmo* del nostro tempo, esaltando del prete di Bozzolo la vicinanza alla vita delle persone e del secondo la rettitudine della sua azione pastorale.

Il mio invito ai lettori di "Nuova Corigliano" è di riscoprire o meglio di approfondire questi esempi di concretezza cristiana e civile poiché non è possibile racchiudere il valore della loro esistenza nelle poche migliaia di battute di un articolo; posso solo rimarcare che il loro contributo alla storia italiana e umana va assunto nella *pienezza* del loro esempio, senza sezionarli in scomparti come sovente hanno fatto i loro estimatori, soprattutto per don Milani, del quale mi piace ricordare queste parole scritte poco prima di morire al proprio vescovo: "Se lei non mi onora oggi con un qualsiasi atto solenne, tutto il mio apostolato apparirà come un fatto privato…".

Non era supponenza la sua, e il gesto compiuto dall'attuale Pontefice sgombra il cielo dei due eroici testimoni di Cristo da ogni nube di incomprensione e intolleranza, prima di tutto dalla stessa famiglia ecclesiale.

Un rilevante bisogno di infrastrutture

di *Tonino Fino*

La nostra città sta soffrendo sempre di più il paradosso di un rilevante fabbisogno di infrastrutture per la mobilità(in primo luogo parcheggi, tangenziali, una rete adeguata di autobus e di trasporti in genere).Questo ormai è un dato di fatto riconosciuto da tutti i cittadini, sui quali gravano i costi diretti e indiretti, prodotti dal traffico caotico, dalla congestione di alcune aree della città (Via Nazionale, Via Fontanelle, Via Roma, Via Provinciale, per fare alcuni esempi),oltre ad effetti di natura ambientale, economica (consumo di carburanti e relativo inquinamento), ansiogena e psicologica su tante persone (file ed imprecazioni a dire basta!).Soltanto una amministrazione poco attenta a risolvere queste problematiche si troverebbe su posizioni retrograde rispetto alle esigenze di una città più a misura d'uomo. Ecco perché, nonostante taluni interventi migliorativi effettuati sul tessuto cittadino (quali ad es. la collocazione di alcuni semafori e la sistemazione di alcuni tratti di viabilità), si è molto lontani o pregiudizialmente contrari a qualsiasi intervento di potenziamento strutturale o infrastrutturale, che vada a disegnare uno scenario diverso ed una migliore qualità della vita per intere zone del territorio. Ci riferiamo in modo particolare alla realizzazione di reti ciclabili, alla costruzione di spartitraffico e rotonde per snellire code inutili e pericolosi andirivieni o al potenziamento e miglioramento di alcune tangenziali, che già esistono (vedi ad es. la strada di collegamento C.da Muzzari -zona Ponte Margherita, la strada dell'ex-Mattatoio Comunale di C.da Insiti, ecc.) e che segnerebbero un passo importante verso la risoluzione del problema del traffico e della mobilità in genere, dando fin da subito un salutare respiro non solo al territorio interessato, ma anche a chi è stato o sarà chiamato a completare ed a varare una variante di Piano Regolatore, che dovrà necessariamente tener conto delle mutate esigenze e necessità del nostro vivere la modernità ed i cambiamenti che essa comporta. Occorre aggiungere che a volte vien fuori anche un atteggiamento di diffidenza da parte sia degli amministratori che dei cittadini verso la realizzazione di taluni interventi o di opere, su cui hanno buon gioco le iniziative di gruppi portatori di interessi o di speculatori che sono sempre pronti a controllare e curare il proprio "orticello", per cui spesso si frappongono contrasti politici, finanziari, burocratici, giudiziari, tecnici o le più svariate ragioni per ostacolare o ritardare una qualsiasi opera. Ma non mancano peraltro, anche nella nostra città, e questo è avvenuto anche con le passate amministrazioni, esperienze positive di interventi infrastrutturali in ambito urbano, realizzati con una certa tempestività e con il consenso dei cittadini. La realizzazione di moderne infrastrutture così come le abbiamo delineate per la nostra città, sia pur per sommi capi, può rappresentare un'effettiva chance di successo nella lotta al traffico, può migliorare notevolmente la viabilità, creando una circolazione più fluida, può essere garanzia di minore inquinamento atmosferico ed acustico e di salvaguardia dell'ambiente. Con le leggi e la stabilità amministrativa a disposizione, nell'era della "information and communication technology" non dovrebbe essere difficile operare con convinzione in questa direzione.

Anche a Schiavonea è Estate

di *Matteo Monte*

Come ogni anno, come sempre, tra sole e mare, entra nel vivo l'estate. Arrivano i villeggianti, le attività ricettive e turistiche sono ormai a pieno regime, in tanti, con notevoli sforzi, cercano di rendere accogliente ed ospitale il borgo marinaro. Schiavonea diventa affascinante, tra spettacolari tramonti e brezza, che riconcilia, dopo le giornate di caldo torrido ultimamente registrate. Lungomare, piazzetta, locali, ristornati, band locali: la gente esce, si sta insieme, si diverte. Un plauso anche ai locali ed agli sponsor che permettono questa valorizzazione sempre più frequente. Tutto bello, o quasi, perché, purtroppo non mancano vecchie e nuove criticità. Furti, caravan sul lungomare nella zona al ridosso del porto, prostituzione. Le zone meno frequentate nascondono, di fatto, diversi pericoli. Problematiche arcinote, già denunciate, anche contrastate dalle forze dell'ordine, nonostante i pochi mezzi a disposizione. Schiavonea, così come gran parte del restante territorio comunale, non è adeguatamente controllata. Poi, ci si imbatte anche in comportamenti di cittadini poco civili senz'altro censurabili: carte di gelato, contenitori delle pizze, mozziconi di sigarette, tutto nelle aiuole del lungomare, senza pensarci troppo. L'amministrazione non ha il controllo, i vigili sono pochi, ma in questo caso la colpa è dei cittadini, che non amano la propria città. Altro capitolo, i parcheggi. Con tanto di frequenti liti. Si parcheggia ovunque, certi dell'impunità. Specie dopo una certa ora le multe sono impossibili, e, quindi, via a chiudere strade, cancelli, uscite di condomini. Si parcheggia sulle aiuole, sui marciapiedi, davanti i portoni, in barba alle più elementari regole. Per fortuna, su tutto, han la meglio il sole ed il mare. Buone vacanze a tutti.

***Nuova Corigliano* - Fondato da Mimmo Longo**

Responsabile Don Vincenzo Longo - Autorizzazione Tribunale di Rossano N° 64 del 28.06.1995